

Alien Urbs e la pillola (rossa) di Morpheus. Mostra alla Casa dell'Architettura di Roma

Luca Montuori

Ci sono diversi modi di interpretare i lavori di Carlo Prati esposti in *Alien Urbs*, una mostra composta da una selezione di 19 collage digitali della sua ormai decennale produzione. Il primo modo, il più diretto, è leggere le "cartoline" come una raccolta di racconti di fantascienza che hanno Roma come protagonista. Nel catalogo, pubblicato da Prospective edizioni con introduzione di Giorgio de Finis, ogni immagine è accompagnata anche da un racconto scritto secondo una sequenza narrativa che replica quella di *alienlog*, il blog che *aggredisce* – come scrive Carlo Prati nel testo del catalogo – tutta la produzione dell'autore.

Nelle immagini esposte frammenti di varie realtà,

vono in paesaggi che raccontano una Roma tutto sommato possibile. Ma oltre l'ironia c'è dell'altro.

In un momento in cui le immagini utilizzate per la rappresentazione dell'architettura ci propongono atmosfere sempre più patine e rassicuranti, render popolati da bellissime donne, magari mentre coltivano l'insalata sotto casa, spazi animati da skaters e bikers – giovani burloni – che volteggiano felici tra anziani che giocano a carte in piazza... i collage di *Alien Urbs* hanno soprattutto l'effetto di svegliarci dall'illusione, di utilizzare la distopia come strumento narrativo per introdurre in una realtà diversa. In uno dei collage, un sindaco, che ormai appartiene al passato, passeggiando accigliato sul

Carlo Prati, Ostia, le dune di Capocotta (collage digitale), 2010



Alien Urbs, mostra di collage digitali realizzati da Carlo Prati, allestita presso la Casa dell'Architettura di Roma dal 12 dicembre 2013 al 3 gennaio 2014; dall'1 al marzo 14 al Teatro del Bramante, presso il Chiosco del Bramante, spazio caffetteria-bistrot "Le Sibille", sempre a Roma. Catalogo edito da Prospective Edizioni.

appartenenti a tempi storicamente diversi, entrano in collisione creando "visioni" più attuali di quanto potrebbero sembrare. Certo ci sono le astronavi, che arrivano e che vanno via, certo ci sono edifici ridotti in macerie (per una guerra? Per incursia?), edifici che "partono per viaggi stellari"; ma i personaggi che animano le narrazioni sono tutti reali: centurioni, ballerine, bambini rom, perfino i battaglioni della morte nera guidati da Dart Fener in persona (che hanno sfilato infatti a Milano in pieno centro qualche tempo fa...), si muo-

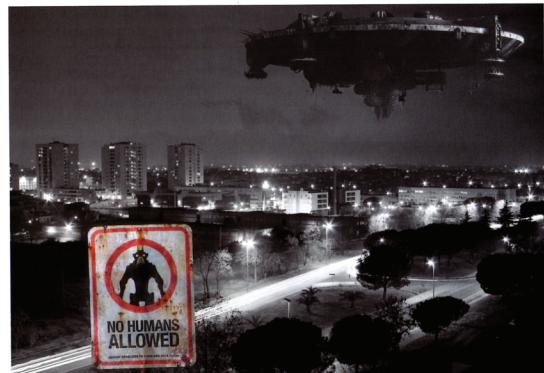
bordo di una piscina (ricordate i mondiali di nuoto?) in cui è atterrata, o meglio si è abbattuta, un'astronave. Passato e futuro si mischiano, offrendo la sensazione di una accelerazione del presente in cui i tempi si mescolano a formare un nuovo sistema spazio-temporale.

Qual è la realtà e quale la fiction? Tra una visione trionfalistica e scintillante, e un'altra pessimista e apocalittica, i collage di *Alien Urbs* assumono una posizione originale che restituisce a chi guarda un punto di vista sul contemporaneo.

Una prima suggestione che possiamo leggere è il ribaltamento di un ordine che ha visto fino a oggi l'occidente imporre al mondo la propria visione della storia e del futuro costringendo le popolazioni "conquistate" a sovvertire gli ordini spazio-temporali su cui si era basata la loro cultura fino a quel momento. Oggi la Roma di Carlo Prati è riconquistata dagli alieni, è meticcio, il suo sistema di significati è messo in discussione, contraddetto. Un secondo punto di vista è introdotto da un'immagine in cui Jep Gambardella si affaccia dalla sua terrazza per precipitare in una città popolata di torri anonime, edifici nati da questa crisi tra finanza e mattone, coperti di pezzi di lamiera, condizionatori, superfetazioni. La rappresentazione di una città che non è più in grado di trasformarsi creando architetture che vogliono sfidare il tempo per rendere immortali i loro architetti e i loro committenti, ma produce solo macerie, simboli cadenti senza significato. Edifici accatastati, svuotati, incapaci di vivere oltre il tempo che li ha prodotti, cui si affianca qualche monumento ridotto a luna park, simulacro del passato.

Ma in ultimo c'è anche una visione "salvifica" di Roma e delle sue rovine grazie alla quale la città è capace di superare nuovamente le barbarie (barbarie occidentale ovviamente): sopravvive all'alluvione piazza Navona, che serenamente si trasforma in un mercato galleggiante thailandese, o la scalinata di Trinità di Monti dove si accalcano le folla di Varanasi. Non ci sono turisti, affaristi, veline... solo nuovi abitanti, nuovi modi di vivere quei luoghi. Infine nella pace rasserenante di una Roma post-glaciazione, coperta di neve, silenziosa, la calore bianca lascia emergere e sopravvivere soltanto i simboli della storia, trasformandoli in magnifiche rovine che restituiscono al tempo il suo corso, l'idea del suo fluire. La rovina è il tempo che accompagna la storia (Augé); Roma qui torna a essere la tappa di un gran tour per chi cerca nella sua storia, nelle sue rovine compromesse dalla natura, nuovi significati contemporanei. Sugli sci questa volta.

Carlo Prati, *Tor Bella ciao! Alemannocrazy #2* (collage digitale), 2010



Carlo Prati, *F.A.R. Free Art Rome* (collage digitale), 2012